



Audizione informale su Affare n. 60

(Gestione e messa in sicurezza dei rifiuti nucleari sul territorio nazionale)

10^a Commissione permanente del Senato Industria, commercio, turismo

25 settembre 2018

A distanza di oltre 30 anni dalla chiusura del ciclo di produzione di energia da fonte nucleare deliberato con il referendum nel 1987 il tema centrale è ancora l'avvio della realizzazione del deposito nazionale e l'avvio del programma di gestione dei rifiuti radioattivi.

Il deposito è destinato alla sistemazione definitiva di circa 78 mila metri cubi di rifiuti di bassa e media attività (50.000 metri cubi derivano dall'esercizio e dallo smantellamento degli impianti nucleari per la produzione di energia elettrica e circa 28.000 dai settori della ricerca, della medicina nucleare e dell'industria; rispetto al totale circa 33.000 metri cubi di rifiuti sono già stati prodotti, mentre i restanti 45.000 metri cubi verranno prodotti nei prossimi 50 anni) . Il Deposito Nazionale ospiterà anche il complesso per lo stoccaggio temporaneo di lungo periodo (50 anni) di circa 16.600 metri cubi di rifiuti ad alta attività, derivanti dallo smantellamento delle installazioni nucleari e dalle attività medicali, industriali e di ricerca. Li confluiranno anche circa 800 metri cubi di residui del riprocessamento del combustibile (separazione di materiale riutilizzabile dal rifiuto) effettuato all'estero e del combustibile non riprocessabile.

Il decreto legislativo n. 31 del 2010 fissava le procedure per la localizzazione e la realizzazione del deposito, insieme ad un crono programma che prevedeva che la carta delle aree idonee ad ospitare il deposito nazionale fosse consegnata dalla Sogin al Governo entro il 2 gennaio 2015, come avvenuto. Sarebbe dovuta quindi seguire la fase di consultazione pubblica, nell'ambito della quale i territori si sarebbero dovuti candidare ad ospitare il deposito, ma ad oggi la carta non è mai stata diffusa dai Governi che si sono succeduti.

I Ministri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente del precedente governo hanno dichiarato in diverse sedi che il nulla osta alla pubblicazione della CNAPI sarà dato in un momento successivo all'approvazione del "Programma nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi".

Il Programma illustra la politica nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi al fine di rispettare gli obiettivi della direttiva 2011/70/EURATOM (e del relativo decreto di recepimento, d.lgs. n. 45/2014) e contiene l'inventario di tutti i tipi di combustibile esaurito e di rifiuti radioattivi presenti sul territorio nazionale.

Altro tema il ruolo fondamentale dell'Ispezzorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione, ISIN, per il quale serve un potenziamento del personale tecnico, la definizione dei tempi per il rilascio delle autorizzazioni e anche una modalità di lavoro che permetta di comprimere i tempi per il rilascio delle autorizzazioni, mantenendo sempre la massima sicurezza per i territori e i lavoratori.

E' in corso una procedura di infrazione europea contro l'Italia, che lo scorso maggio è stata deferita insieme a Austria e Croazia, alla Corte di giustizia per non aver ancora trasmesso agli organi comunitari il programma nazionale di gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi.

In attesa che prenda il via l'iter per la realizzazione del deposito, che richiederà almeno otto anni tra consultazione pubblica, progettazione definitiva, autorizzazioni e realizzazione materiale, continuano ad accumularsi ritardi e a crescere i costi per la gestione provvisoria dei rifiuti nucleari, come anche rilavato lo scorso febbraio dalla Corte dei Conti a conclusione dell'indagine avviata nel 2016. I costi gravano sulla componente A2 pagata con la bolletta elettrica da tutti i cittadini (la stima dei costi per la messa in sicurezza delle scorie nucleari italiane è di 7,2 miliardi di euro. Dal 2001 il programma di smantellamento è stato realizzato al 26 per cento, con un costo di 3,6 miliardi di euro che equivalgono però al 50 per cento del budget).

I ritardi , rendono impossibile la disattivazione degli attuali siti temporanei che, invece, si stanno di fatto trasformando in depositi definitivi, con la costruzione di nuove strutture sempre temporanee (ma con una vita utile di 50 o 100 anni) dove stoccare i rifiuti radioattivi già presenti e quelli del decommissioning. Le centrali e gli altri impianti nucleari sono in siti del tutto inadatti per una custodia di medio o lungo periodo.

Preoccupa poi la questione sollevata dalle organizzazioni sindacali in queste ore rispetto allo stop alla somministrazione di 80 unità di personale impiegato nella attività di decommissioning attraverso Sogin, che potrebbe ulteriori ritardi, oltre a questioni legali riguardanti gli affidamenti dei lavori su alcuni singoli siti. Si porta altresì a titolo di esempio, rimandando alle Schede di dettaglio che l'ANCI si riserva di produrre per i singoli territori, la risoluzione dei contratti fra Sogin e SAIPEM relativi agli impianti di messa trattamento dei rifiuti liquidi radioattivi, impianto Cemex di Saluggia e impianto Itrec di Rotondella, siti particolarmente esposti al rischio di sversamento e contaminazione delle falde (Saluggia è un'area a forte rischio idrogeologico). La risoluzione dei suddetti contratti ha prodotto un pesante contenzioso per oltre 70 milioni di euro, che rischia di paralizzare a tempo indefinito la situazione.

Occorre ricordare che dal 2025 rientreranno in Italia le scorie nucleari che in questi anni sono state trattate in Francia e Gran Bretagna. Occorrerà nelle more da subito individuare soluzioni alternative che evitino il rientro dei materiali nei siti di provenienza.

Serve mantenere la data del 2025 come termine ultimo per l'entrata in funzione del deposito , favorendo un dialogo partecipato e trasparente con i territori, che già iniziano a dare chiari segnali di rifiuto per l'infrastruttura (Sardegna, Basilicata, Puglia). Allo stesso tempo si devono dare rassicurazioni rispetto alla forte preoccupazione dei territori che ospitano le servitù nucleari circa la costruzione di nuovi depositi, 'temporanei', sui siti nucleari attuali che determinerà aumento dei costi e apprensione tra i cittadini.

Se è vero che potrebbe avere una logica attendere la pubblicazione del Programma Nazionale, prima della pubblicazione della CNAPI, nulla vieta che i due percorsi vadano avanti contemporaneamente. Anzi, se si decidesse di pubblicare la CNAPI, sarebbe anche possibile per ANCI, Governo, Sogin e per gli altri soggetti interessati, avviare una serie di incontri informativi e preparare la popolazione italiana sul percorso partecipativo che dovrà portare all'individuazione del sito per il Deposito Nazionale. Questo anche allo scopo di rassicurare i territori che già stanno assumendo posizioni di contrasto rispetto all'infrastruttura, stanti anche i pochi elementi di conoscenza ad oggi disponibili.

È anche da notare che, al momento, sembra essere scomparso dal dibattito politico il tema del deposito definitivo per l'alta attività. Servirebbe invece avviare dei tavoli di discussione internazionale per la risoluzione di questo aspetto, che riguarda molti Paesi europei che dispongono di piccole quantità di materiale ad alta radioattività. Affrontare la discussione pubblica senza poter dare delle opzioni future sul combustibile e sull'alta attività renderebbe ancora più difficoltoso il percorso verso l'individuazione del sito.